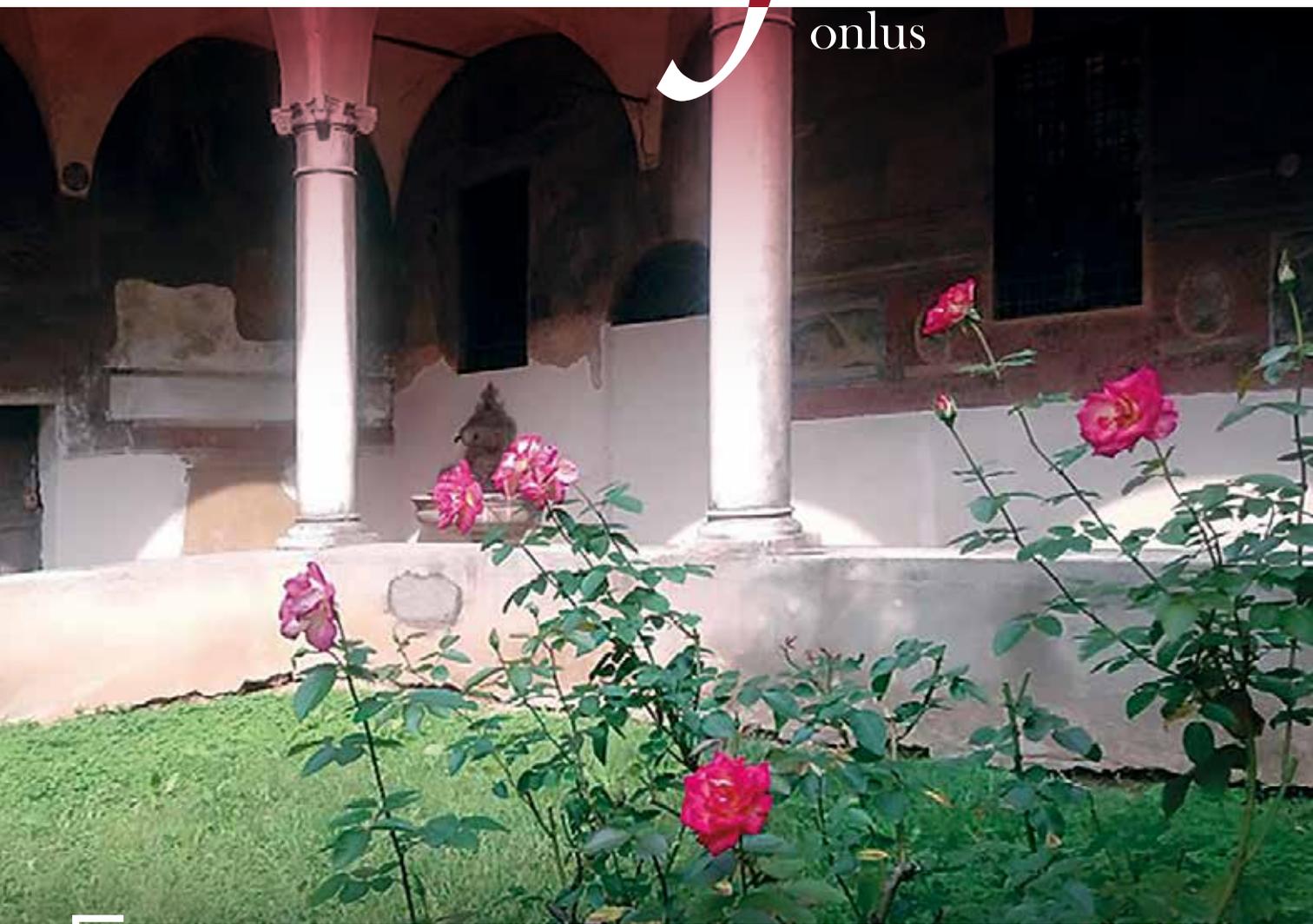


05  
2019

Notizie dalla

*fcb*

fondazione  
civiltà bresciana  
onlus



Notiziario della Fondazione Civiltà Bresciana  
Numero 5 - Giugno 2019  
Autorizzazione del Tribunale di Brescia n. 7/2017  
del 14/06/2017

**Direttore Responsabile:** Gabriele Filippini

**Hanno collaborato:** Sandro Albini, Luciano Anelli, Michele Busi, Elvira Cassetti, Clotilde Castelli, Elisabetta Conti, Laura Cottarelli, Barbara D'Attoma, Rinetta Faroni, Fiorella Frisoni, Costanzo Gatta, Glauco Giuliano, Mario Gorlani, Dezio Paoletti, Annamaria Prati.

**Progetto grafico:** Litos - Gianico (BS)

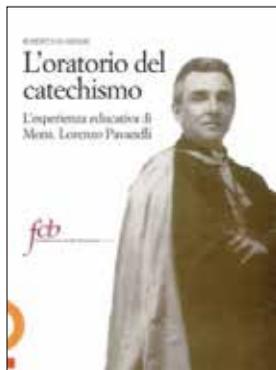
**Direzione, Redazione e Amministrazione:**

Chiostri vicolo S. Giuseppe, 5 - 25122 Brescia  
[www.civiltabresciana.it](http://www.civiltabresciana.it) - [info@civiltabresciana.it](mailto:info@civiltabresciana.it)

# Un'eredità impegnativa

■ MARIO GORLANI

Questo nuovo numero del Notiziario della Fondazione Civiltà Bresciana assume per tutti noi un significato particolare, perché il vuoto lasciato dal nostro fondatore, mons. Fappani, ci impegna, sull'esempio della sua straordinaria cultura e umanità, a continuare la sua opera e a valorizzare nel modo migliore la memoria e l'eredità culturale e spirituale che ci ha lasciato. Il nostro **primo compito**, ora, è di dare un assetto duraturo e non precario alla sede che ospita da sempre la Fondazione. I locali del convento di San Giuseppe, infatti, sono di proprietà parte del Demanio e parte della Parrocchia di San Faustino: concluse le concessioni precedentemente in essere, occorre definire le nuove condizioni per la nostra permanenza, e soprattutto occorre mettere in sicurezza i locali sotto il profilo dei rischi anti-incendio. Il Consiglio della Fondazione sta lavorando su questo tema, sostenuto anche dagli enti soci. In **secondo luogo** in questi mesi si è cercato di trovare una nuova collocazione alla ricchissima biblioteca personale di mons. Antonio, che nel suo testamento ci ha individuato, attraverso la Curia, come i destinatari finali e i custodi dei suoi amatissimi libri. Grazie all'impegno di Clotilde Castelli e dei preziosi volontari che ha saputo raccogliere intorno a sé, e grazie anche al generoso supporto della Curia, siamo riusciti a spostarli dall'appartamento e dallo studio di mons. Fappani (che la proprietà ci ha chiesto di restituire) e a recuperarli interamente. Sono circa 15.000 volumi, che ci proponiamo di riordinare e di rendere fruibili per tutti.



In **terzo luogo**, il nostro impegno e quello del comitato scientifico è di tener viva l'attività culturale della Fondazione. Veniamo da mesi intensi, ma anche ricchi di soddisfazioni: il successo del premio della poesia, consegnato nella tradizionale cerimonia del giorno di San Faustino alla presenza del Vescovo mons. Tremolada e del sindaco Del Bono; la pubblicazione della rivista (di cui stiamo curando il secondo numero, che raccoglierà i risultati della giornata di studio sulla toponomastica); la ricerca sulla storia degli oratori bresciani, che, grazie all'impegno di don Amerigo Barbieri e al contributo del gruppo Bossoni, ha già prodotto sei pubblicazioni e se ne propone altre, tutte di grande interesse. Va sottolineata inoltre l'importanza del con-

tributo organizzativo ed economico dato dagli Amici FCB che, pur mantenendo la propria indipendenza culturale ed operativa, hanno, come di consueto, dimostrato la loro generosa partecipazione alla vita della Fondazione. Ancora una volta, quindi, possiamo dire che, pur tra mille difficoltà e grazie al generoso impegno di tanti, la Fondazione è viva, e guarda al futuro con ottimismo; ma, nello stesso tempo, consapevole della responsabilità di proseguire un'eredità tanto impegnativa come quella di mons. Fappani, siamo tutti chiamati ad interrogarci su quale prospettiva darci e su quale collocazione spetti alla nostra realtà nel panorama culturale e istituzionale bresciano. Ne parleremo nella prossima assemblea dei soci fondatori del 25 giugno.

# Riprende le pubblicazioni la rivista *Civiltà Bresciana*

**È** stato presentato il 29 gennaio scorso, presso un Salone Mario Piazza particolarmente affollato, il primo numero della nuova serie della rivista "Civiltà Bresciana", che riprende le pubblicazioni dopo 5 anni.

La nuova serie è anzitutto un omaggio alla memoria di don Antonio Fappani, illuminato e infaticabile animatore della Fondazione Civiltà Bresciana, e un tangibile segno della volontà di proseguire nel solco culturale da lui tracciato.

Il fine che ci proponiamo con la pubblicazione della rivista è lo stesso di quando nacque: conservare la memoria di tradizioni, culture, tesori nascosti della nostra storia che rischierebbero altrimenti di andare perduti; e, al tempo stesso, stimolare nei tanti bresciani (e non solo) appassionati di storia, di arte, di letteratura, di tradizioni la curiosità e lo sforzo di condividere esperienze e conoscenze meritevoli e, magari, poco note.

*Civiltà Bresciana* è uno strumento prezioso per gli studiosi e per gli appassionati di cultura locale: gli uni vi trovano uno sbocco per far conoscere a un pubblico vasto gli esiti più recenti delle proprie ri-

cerche; gli altri vi trovano articoli e saggi che possono soddisfare (e in qualche caso alimentare) la propria sete di conoscenza.

La rivista, che è diretta da Massimo Tedeschi, affiancato da una redazione e da un comitato scientifico rinnovati, composti da esperti nei vari settori, ha cadenza semestrale. Il primo numero pubblicato offre una varietà di temi affrontati: dall'epigrafia alla storia dell'arte, dalla storia della stampa a quella della scuola, dalla ricognizione di

tradizioni popolari all'analisi di testi della letteratura "investigativa" contemporanea.

Il secondo numero (primo del 2019), avrà invece carattere monografico: ospiterà infatti gli interventi del convegno sulla toponomastica promosso nell'autunno scorso e sarà pubblicato entro l'estate.

In autunno uscirà il terzo numero (secondo del 2019), di carattere miscelaneo.

Invitiamo gli amici a sostenere la rivista sia con contributi (sul sito della Fondazione sono indicate le caratteristiche tecniche degli articoli) sia attraverso l'abbonamento.

■ MICHELE BUSI



Frontespizio della Rivista



Brescia. Un'ala del chiostro in Santa Chiara utilizzata dal Collegio Peroni in una cartolina viaggiata nel 1905

Abbonamento annuo: € 40; per le associazioni Amici della Fondazione Civiltà Bresciana di Brescia e Amici della Bassa e del Parco dell'Oglio: € 30.

Per informazioni scrivere a: [redazioneciviltabresciana@gmail.com](mailto:redazioneciviltabresciana@gmail.com)

# Fappani giornalista di razza

■ COSTANZO GATTA



*Senso della notizia,  
capacità di sintesi,  
velocità*

**S**enso della notizia? Da vendere. Capacità di sintesi? Eccezionale. Velocità nel comporre un testo o titolare un pezzo? Invidiabile. Questo mons. Antonio Fappani, cronista. Scontate la sua onestà intellettuale ed imparzialità; assodato il rifiuto di lacci e laccioli o connivenze, monsignore – anzi don Antonio e basta, perché più che monsignore si definiva *musignù* – è esempio da additare a chi voglia affrontare “questo mestieraccio”, per stare al titolo dato da Paolo Monelli a un suo libro, vecchio, ma per tanti versi ancora attuale. Fappani, giornalista di razza, non ha mai preso la tessera dei giornalisti. Gli sarebbe bastato iniziare il praticantato e superare l’esame dell’Ordine. Ma lui – dal 1961 all’82 direttore de *La Voce del popolo* – s’è accontentato d’essere accolto fra i

pubblicisti, come un qualsiasi collaboratore che svolge altra professione. «Sono prete, dal 29 giugno del 1949. Un povero prete e nient’altro» – diceva a chi gli rimproverava di tirarsi indietro anche nel lavoro oltre che in ogni circostanza. Ed eccolo nell’albo dei pubblicisti dal 27 luglio 1959, numero 87 dell’elenco cronologico lombardo. Un pubblicista che ha riempito migliaia di fogli, sempre a mano, per suo rifiuto della Olivetti o del pc. A mano e a biro, sul retro di fogli pubblicitari, calendari, pagine d’agenda. «*J-è bu pò a chèi lé*» – diceva sorridendo il nostro *gosa-tù*, come vuole lo *scotöm* affibbiato a quelli di Quinzano. Grafia difficile la sua – ha fatto tribolare prima i linotipisti del giornale e poi i tastieristi dei suoi libri – ma quante verità ha riversato su quei fogli con la sua scrittura svolazzante, quante cose ci ha fatto scoprire. Perché il compito primo del giornalista è di informare. Appena arrivato in città, da Borgo Poncarale, in due se l’erano conteso: mons. Paolo Guerrini per spedirlo in archivio a decifrare documenti e don Mario Pasini per averlo in via Tosio a scrivere per *La Voce del popolo*. Don Antonio, prima da collaboratore e poi da direttore, ha rispettato il pensiero dei fondatori che hanno voluto «un periodico popolare settimanale». Quindi discorsi semplici, chiari, accessibili a tutti e ragionamenti fedeli alle tre parole stampate sotto la testata: «Fede, lealtà, coraggio». Assoluta chiarezza e mai superficialità: ecco due attenzioni prima di scrivere. Un caso per tutti. Don

Antonio, nel settembre 1982, prepara un'edizione speciale de *La Voce*. Occasione è la visita di Papa Giovanni Paolo II. Per una biografia si documenta con rigore, iniziando dagli anni giovanili del sacerdote polacco. E può scrivere che Karol Wojtyła, nel 1947, era stato a Seniga ospite della famiglia di don Francesco Vergine.

Fappani direttore non è mai stato col fiato sul collo dei redattori, come ha testimoniato più volte Angelo Onger, suo braccio destro. E con lui tutti i collaboratori. Ha voluto un giornale colto, ma non paldato, legato alla vita diocesana e attento al momento. Gli è piaciuto inventare iniziative come la Santa Lucia per i bambini piccoli. Anticipando i quotidiani d'oggi ha offerto pubblicazioni varie ai suoi lettori. Nella "bibliotechina della *Voce del popolo*" è entrato il diario di prigionia di Lino Monchieri, la storia di Gandhi (un vita per gli altri). Ha raccontato i 75 anni trascorsi dalla nascita del settimanale diocesano. S'è poi soffermato sul primo conflitto mondiale descrivendo gli anni di passione e tutti i luoghi bresciani – Valcamonica, Garda, Giudicarie – dove si era versato sangue. Per il libro un titolo significativo, chiarissimo: *La guerra sull'uscio di casa*.

### È stato un brillante titolista.

Un esempio. Quando, giovane sacerdote, scoprì casualmente che la biblioteca del socialista Filippo Turati era finita nel Monastero Benedettino di Parma, sortì con un articolo che titolò "La mano sinistra di Dio". Ma chi aveva portato quei libri non proprio ortodossi ai monaci? Un compunto fraticello del monastero, la cui nonna, l'anarchica russa Anna Kulishoff, era stata la compagna di Turati. La misteriosa potenza di Dio aveva fatto sì che in casa Kulishoff fiorissero vocazioni religiose. L'ultima prova è del dicembre 2018. Occasione la mostra dedicata alla misericordia in terra bresciana. In Duomo vecchio diversi pannelli illustravano le esemplari iniziative di

laici e religiosi nei secoli. Sicuramente uno qualsiasi, per definire la sezione ed anticipare immagini di mense, dormitori, ricoveri, avrebbe scelto parole come aiuto cristiano... mani tese verso gli ultimi... solidarietà e così via. Don Antonio in un lampo trovò un titolo ad effetto: «Una minestra, un letto, un tetto».

Ma torniamo ai giorni de *La voce del popolo*. Nel 1973, per gli 80 anni del settimanale, don Antonio propone *Bresciani dalle molte vite*, un sapido mix di eroi, mistici, inventori, eccentrici. Da

Paneroni a Bertelli, da Felter a Gussalli. Per comporre il libro riprende articoli pubblicati nelle pagine di varietà. E così ottimizza il lavoro e risparmia. L'anno dopo esce *Storie bresciane misteriose e strane*, ricco di giochi di parole, misteri, curiosità toponomastiche, leggende. Altro successo. Due *divertissement*, dopo 4 volumi di peso del 1972, che descrivono con dovizia tutti i santuari bresciani. A rileggere ora la prefazione riesce persino ad indisporre l'eccessiva umiltà dell'autore: «Anche questo lavoro ha le caratteristiche della precarietà di quasi tutti gli altri di questa collana o meglio quelli del medesimo autore. È nato a bocconi, nei ritagli di tempo. E costituito tipograficamente dal piombo del settimanale». Aveva ragione il dottor Bianchetti, suo caro amico, a dire: «Don Antonio, come tutti noi, non è esente da difetti. Uno in particolare caratterizza la sua personalità: una umiltà che in certi momenti sembra qua-

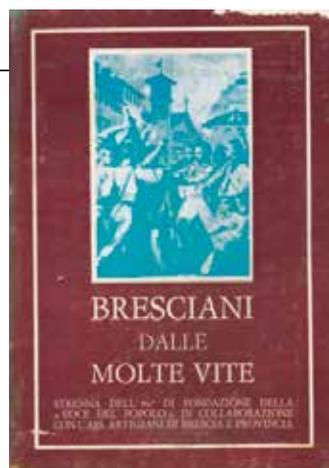
si una implosione psicologica, frutto di poca stima di se stesso».

E che dire dell'iniziativa – era il 1973 – di inserire nella *Voce*, ogni settimana fascicoli per formare un'enciclopedia di uomini e fatti bresciani? Quando il vescovo Morstabilini seppe che il promotore partiva solo nell'impresa fu lapidario. Disse: «Ma lei è matto!» Il matto non s'è mai fermato. E così, nel 2007, con il volume n° 22, ha concluso il lavoro. Oggi *La Voce* pubblica l'enciclopedia, on line. E poco importa se manca la prove-

nienza delle notizie scovate dall'autore. In quel momento scriveva per un giornale. Come storico monsignore non ha mai lesinato note esplicative. Guardiamo lo studio su *Religiosità popolare e pietà nel Bresciano*. In 50 paginette si contano 265 note. E tutte esaurienti.

Don Antonio sapeva distinguere fra giornalista e storico. Solo dopo i 90 anni ha messo insieme i due mestieri. Compreso, prima di altri, che oggi le immagini prevalgono sulle parole, s'è dedicato a pubblicazioni – in digitale per risparmiare sulla stampa – che sembrano ponderose riviste illustrate. Proviamo a sfogliarne due. Troviamo 445 immagini fra le 200 pagine che parlano de *I passi bresciani verso la santità* di papa Paolo VI e altrettante nel libro su Padre Maurizio Malvestiti. Ricerche da certosino.

Che dire ancora? Oggi finalmente ci accorgiamo di quanto manchi quel piccolo uomo nato a ferragosto del 1923, «èl dé dè la Madóna».



# La diffusione del culto dei Santi Faustino e Giovita in Italia

*un convegno in Fondazione*



Antonio e Bernardino Gandino, *Gloria dei Santi Faustino e Giovita*, Brescia, chiesa dei Santi Faustino e Giovita

È un'autentica avventura quella avviata dalla Confraternita dei Santi Faustino e Giovita con il progetto "Per conoscere i Santi Patroni" alla scoperta delle vicende che li hanno visti protagonisti e della straordinaria diffusione del loro culto. In occasione delle feste patronali del 2017, in un convegno dal titolo *Anatomia di un miracolo*, organizzato in collaborazione con l'Università Cattolica, è stata posta l'attenzione sull'episodio dell'apparizione dei giovani santi al Rovetto il 12 dicembre 1438. In veste di combattenti i due fratelli armati erano intervenuti a difesa dei Bresciani assediati dalle truppe milanesi alla guida del Piccinino. I vari specialisti hanno indagato le fonti del periodo, in particolare le cronache e i dispacci militari, e ricostruito il processo che ha visto definirsi una tradizione, che, nel raccontare l'intervento miracoloso, ha rafforzato la rappresentazione dei due giovani fratelli martiri non più nelle vesti ecclesiastiche della tradizione, bensì con corazza ed armi, attivi difensori della città, quindi, e non già solo patroni. Durante le festività patronali di quest'anno si è proceduto a presentare il volume degli Atti di quel convegno. Nell'occasione è stata ribadita la tradizione di lungo periodo del culto dei due giovani martiri bresciani, ma anche la

sua straordinaria diffusione. Per coglierne la dimensione geografica, tentare di ricostruirne le forme assunte nel tempo e individuare i protagonisti di un così rilevante processo di diffusione è stata organizzata dalla Fondazione Civiltà Bresciana, in collaborazione con la Confraternita stessa, una giornata di studio dal titolo *La diffusione del culto dei Santi Faustino e Giovita in Italia*. L'obiettivo prevedeva di circoscrivere alla Penisola la riflessione per indagare soprattutto le fasi più salienti del processo, considerato che il culto dei Santi Martiri bresciani si è poi in età moderna, a seguito delle scoperte geografiche, diffuso in tutto il mondo per iniziativa dei missionari e in particolare in Estremo Oriente ad opera dei Gesuiti e in Cina per la straordinaria attività svolta tra le classi popolari cinesi dal gesuita bresciano Giulio Aleni.

Dopo il saluto di **don Maurizio Funazzi**, presidente della Confraternita, e l'introduzione di **Angelo Baronio**, segretario della medesima, che ha coordinato i lavori, **Marco Rizzi** dell'Università Cattolica ha condotto una riflessione sul tema relativo alle origini del culto dei santi patroni cittadini, offrendo un'ampia panoramica delle radici remote del fenomeno e il suo definirsi nelle forme della tradizione cristiana tardo antica e poi medievale principalmente nella penisola italiana.

Della peculiarità delle forme assunte dalla diffusione del culto dei Santi Faustino e Giovita si sono poi dedicate le successive relazioni. **Simona Gavinelli**, della stessa Università Cattolica, ha ricostruito il percorso di diffusione delle pratiche del culto faustiniano nell'Italia settentrionale, seguendone il percorso segnato dai collegamen-

ti tra le sedi episcopali e le principali abbazie, soprattutto le grandi fondazioni benedettine di tradizione longobarda e nelle loro diffuse pertinenze.

Analoga indagine ha condotto **Gianni Bergamaschi**, della medesima Università, nel territorio della *Tuscia*, seguendone le tracce che si intrecciano a quelle del culto di



Sante Cattaneo, *I Santi Faustino e Giovita*, Brescia, Pinacoteca Tosio Martinengo

Santa Giulia lungo il percorso per certi aspetti obbligato della cosiddetta via Francigena.

Di particolare interesse poi l'intervento di **Mario Iadanza**, dell'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli, che ha indagato sulle peculiarità del culto nel Mezzogiorno, sottolineando il ruolo dell'abate di Montecassino, il bresciano Petronace, cui si deve la responsabilità di aver introdotto il culto dei martiri bresciani nel cuore della *Langobardia minor*.

Le successive relazioni sono state affidate ad esperti di storia dell'arte, chiamati a compiere un ragio-

nato censimento critico delle testimonianze iconografiche relative ai due santi martiri.

**Fiorella Frisoni**, dell'Università degli Studi di Milano, si è occupata dell'ampia gamma di testimonianze e delle diverse forme assunte nei secoli dalle rappresentazioni della vicenda martiriale nell'iconografia riferita ai Patroni in ambito cittadino.

**Angelo Loda**, della Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio di Brescia e Bergamo, ha dato conto del panorama iconografico faustiniano in territorio bresciano, proponendo inediti, avanzando nuove attribuzioni e interpretazioni innovative di testimonianze ben note alla critica. **Elisabetta Realini**, infine, ha condotto un'ampia indagine alla ricerca delle testimonianze monumentali del culto faustiniano in area padana, lungo l'asse del Po.

Ne è scaturito un ampio panorama, il cui profilo emergerà ancora più definito nel volume degli atti in preparazione e che secondo i programmi dovrebbe essere illustrato durante il periodo delle annuali festività patronali del prossimo anno. Sarà così posta la seconda

tessera di un mosaico, la cui composizione prevede un'ulteriore tappa del cammino intrapreso, sulle tracce della diffusione del culto in Europa, lungo il tragitto di lunghi percorsi di pellegrinaggio, o di semplici strade commerciali, dove lo scambio, più frequentemente di quanto possiamo ritenere, si arricchiva anche del dono gratuito della proposta di un culto potente, che celebrava due figure rassicuranti di giovani pronti al soccorso risolutivo, com'era quello dedicato ai Santi Faustino e Giovita, patroni solleciti dei Bresciani.

# Concorso Nazionale

## di *poesia in lingua italiana* e in *dialetto bresciano*



La premiazione nel salone Paolo VI del Santuario delle Grazie



**PREMIO SANTI  
FAUSTINO E  
GIOVITA 2019  
DODICESIMA  
EDIZIONE**

Nell'ampio e luminoso salone Paolo VI del Santuario delle Grazie, concesso dal rettore Don Paolo Zanardini, alla presenza delle autorità e di un folto pubblico si è svolta la premiazione del XII Concorso di Poesia promosso dalla FCB e coordinato da Andrea Barretta. Il sorriso di Don Antonio da una grande fotografia, posta ai piedi del tavolo delle autorità, confermava la vitalità della FCB, che procede, con immutato impegno, sul cammino da lui tracciato. Le numerose autorità, tra cui il vescovo Mons. Pierantonio Tremolada, il Sindaco Emilio Del Bono, il presidente dell'Ateneo Sergio Onger, il vicepresidente della provincia Andrea Ratti, il presidente della FCB, avv. Mario Gorlani, nei loro interventi sottolineano l'ampio interesse del Premio, quest'anno aperto alla partecipazione degli studenti delle scuole superiori. Viene soprattutto celebrata con calore e rimpianto la figura del fondatore del concorso, Don Antonio Fappani, di cui tutti ricordano il tratto umano, l'infaticabile dedizione alla cultura popolare, la disponibilità verso chi gli chiedeva un aiuto nella ricerca e nell'indagine storica, la presenza ad ogni evento con umiltà, pur unita alla consapevolezza della sua cultura autorevole. Particolare rilievo ha assunto l'intervento del vescovo che ha ricordato la fede di Don Antonio unita all'amore per la civiltà intesa anche nella sua di-

mensione popolare; civiltà che, secondo il Sindaco Del Bono deve essere trasmessa alle future generazioni. Sergio Onger ha ricordato che Don Antonio, maestro e mentore di molte generazioni, è stato premiato dall'Ateneo di Brescia come cultore delle nostre tradizioni e capace di creare un legame tra la cultura popolare e la cosiddetta cultura "alta" attraverso un atteggiamento laico, ma, nello stesso tempo, ancorato saldamente alla fede.

La giuria composta da Alfredo Bonomi, Fabrizio Galvani, Paolo Venturini, Maria Rosa Bertellini coordinata da Andrea Barretta ha conferito i seguenti premi:

Sezione italiana: 1° premio a Carmelo Consoli di Firenze con *La rosa delle mura*; 2° premio a Elisa Fumagalli di Como con *Memoria di un amore*; 3° premio a Rita Manzara Sacellini di Trieste con *La panchina sul mare*. Poesia in dialetto: 1° premio a Dario Tornago di Brescia con *En saur salmonet de mar*; 2° premio a Velise Bonfante di Rivoltella del Garda con *El torciol de Fibonacci*; 3° premio a Angelo Comparcini di Brescia con *Sensasiù*.

Sono inoltre stati premiati per le loro produzioni dialettali gli studenti degli Istituti Superiori Einaudi di Chiari, Perlasca di Idro e Castelli di Brescia. Le poesie vincitrici sono state lette dall'attore Sergio Isonni.

■ ANNAMARIA PRATI

*“A Lui dedico l’impegno, il lavoro e la fatica che ho prodotto per sviluppare questo progetto: una piccola forma di riconoscenza per tutte le emozioni che ha saputo offrirmi negli anni trascorsi assieme al Rigamonti”.* (P. PARIZZI)

# GINO CORIONI

## “il” Presidente

**A** tre anni dalla scomparsa di Gino Corioni, Paolo Parizzi, tifosissimo del Brescia e collezionista di cimeli delle “Rondinelle”, ha promosso ed allestito nella sede della Fondazione Civiltà Bresciana una mostra nella quale è stato possibile riscoprire e rendere omaggio al “presidente per eccellenza” del Brescia Calcio. Indiscutibile il successo riscosso. Dall’8 marzo per tre settimane moltissimi visitatori (più di 600 nella prima settimana) sono venuti in Fondazione per ammirare scritti, fotografie e preziosi ricordi di quell’uomo coraggioso che è stato Gino Corioni. Guidato da un’infinita passione, Corioni ha retto per 22 anni le sorti del Brescia Calcio, condividendo con la squadra e con i tifosi le gioie delle 5 promozioni in serie A e i dolori per le retrocessioni e per le forti contestazioni. Gli oggetti in mostra, custoditi anche nel ricco Archivio sportivo della Fondazione, hanno fatto rivivere il periodo della presidenza di Corioni. Giornali, manifesti, trofei, palloni autografati, fotografie di un’epoca, illustrate dagli aneddoti di giornalisti e tifosi, hanno permesso di leggere interessanti didascalie che sono veri e propri racconti. Realizzato con passione e competenza da Parizzi, ha accom-

pagnato il percorso espositivo un filmato particolarmente toccante, che ha meritato l’apprezzamento e la sincera commozione dei visitatori.

Tifosi, ex giocatori, ex dirigenti, allenatori, collaboratori, giornalisti, curiosi, i molti amici e naturalmente i familiari già qualche minuto prima dell’inaugurazione hanno affollato le sale della Fondazione alla ricerca di ricordi ed emozioni personali, curiosando fra gli oggetti esposti, messi a disposizione dalla famiglia Corioni. Il **sindaco Emilio Del Bono**, intervenuto all’inaugurazione, ha sottolineato: “Qui siamo nel posto giusto. La Fondazione Civiltà Bresciana è il luogo ideale

IN UNA MOSTRA  
ALLA FCB IMMAGINI  
E PENSIERI SULLA  
FIGURA DELL’UOMO

per un emblema della brescianità com’era Gino. Poteva apparire ruvido, ma era concreto, appassionato, generoso con stile. Se Boni è stato sindaco per sempre, Corioni è il presidente per sempre. Ci ha fatto vedere il calcio migliore, il più bello a Brescia. Non aveva la ricchezza di altri imprenditori, ma carisma e competenza”. E lo storico padre spirituale della squadra, **mons. Claudio Paganini**, ha evidenziato la passione e il coraggio di Corioni. Coraggioso fino al punto da diventare imprenditore sportivo e, come tale, ha osato e rischiato, spesso

con la fatica e la sofferenza che quest’impegno ha comportato all’interno di una società civile che non sempre lo ha capito, sostenuto e in-

coraggiato.

Straordinario è quello che ha saputo fare con la squadra della sua città questo autentico self-made man bresciano: è riuscito a portare a Brescia giocatori di fama internazionale, ha scommesso su giovani e sconosciuti giocatori, ha lottato per vent’anni per la costruzione di un nuovo stadio. “Non è uno che ci ha abituato a vincere – **commenta un tifoso** – ma ci ha tolto la paura di sognare. Ci ha insegnato a esserci, crederci, provarci sempre e ovunque”.

■ CLOTILDE CASTELLI



## Luigi “Gino” Corioni

(Castegnato, BS, 1937 - Brescia, 2016)

Imprenditore nel settore dell'arredo bagno, entra nel mondo del calcio negli anni Settanta come proprietario dell'“Ospitaletto”, squadra che porta dai dilettanti alla serie C1.

Nel 1985 acquista il “Bologna”.

Sotto la sua presidenza la squadra ottiene la promozione in serie A e approda alla Coppa UEFA. Ceduto il “Bologna”, nel 1992 acquista il “Brescia” e lo guiderà fino al 2014.

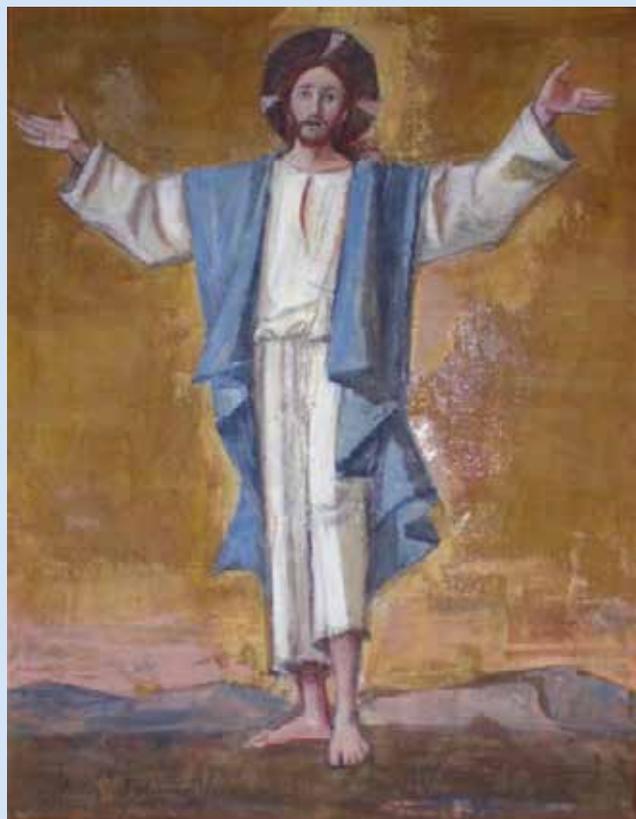
I migliori risultati del “suo” Brescia: l'8° posto in Serie A (2000-01); la vittoria nel Torneo Anglo-Italiano (1994); la vittoria nel Torneo di Viareggio con la squadra Primavera (1996).



L'indimenticabile  
presidente  
del Brescia



Mons. Paganini,  
Annamaria Bottazzi Corioni,  
Paolo Parizzi



Dipinto, citato da mons. Paganini, raffigurante il *Cristo Biancazzurro*, donato da Paolo VI in udienza agli allora dirigenti e calciatori del Brescia (1965)



L'esposizione nella Sala della Meridiana

# Il Fondo Camera di Commercio e il nuovo accordo

**N**ell'ottica della razionalizzazione del patrimonio librario e delle fonti di sostentamento, il CdA della FCB ha raggiunto un importante accordo con la Camera di Commercio di Brescia per la custodia del relativo Fondo, che, con i suoi quattromila libri, può certamente essere annoverato tra quelli di maggiori dimensioni custoditi in Fondazione. Giunto in virtù di un accordo quindicennale stipulato tra i due enti nel lontano 2002, il Fondo rappresenta una parte della Biblioteca storica della Camera di Commercio di Brescia.

Nel rinnovare gli accordi per la cura e la conservazione di questo fondo, a dicembre del 2018 Fondazione Civiltà Bresciana e Camera di Commercio hanno stipulato un contratto di somministrazione del servizio di deposito, custodia e fruibilità al pubblico per il triennio 2018/2020 che prevede per FCB un consisten-

te contributo economico.

Il contratto prevede la fruibilità al pubblico del materiale del fondo mediante il mantenimento della sua integrità e la permanenza dei volumi nei locali appositamente predisposti presso la sede della Fondazione.

Questo importante risultato va ascritto al merito del consigliere dr. Antonio d'Azzeo che, durante tutto il periodo di permanenza nel CdA in qualità di rappresentante di Regione Lombardia, ha mostrato grande sensibilità e attenzione verso le necessità della Fondazione. A ciò va aggiunta la disponibilità sia dei vertici amministrativi di Camera di Commercio sia del Presidente, ai quali va il riconoscimento e il ringraziamento del CdA di FCB.

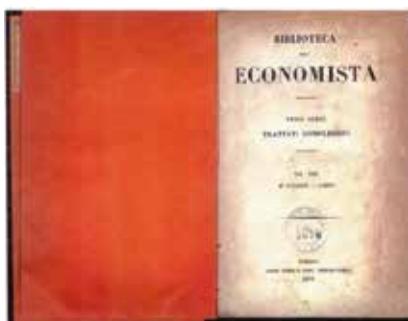
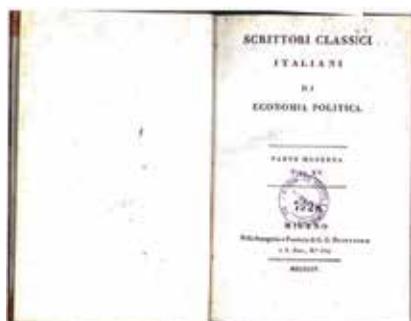
Sebbene pervenuto con non poche lacune, il Fondo permane comunque di grande interesse per chi volesse cogliere l'apertura degli

operatori economici bresciani nei confronti delle esperienze italiane e straniere, in un arco di tempo esteso dalla fine del '700 alla prima metà del '900. Il periodo omogeneo meglio rappresentato va dall'Unità d'Italia alla caduta del Regime Fascista. Può essere seguito sia nel fondo librario che nel fondo periodici e spazia su tutti i settori dell'economia e della finanza: industria, agricoltura ed allevamento, commercio, comunicazioni e trasporti, produzione dell'energia, banche e finanza, statistiche e sociologia, promozione del territorio locale e nazionale. Tutto questo materiale si presta a studi particolarmente interessanti laddove riferiti, ad esempio, al periodo storico che va dagli anni Venti ai Quaranta del Novecento perché è proprio in quel lasso di tempo che inizia a strutturarsi il complesso sistema economico-bancario proprio di Brescia e che rappresenta il presupposto del successivo sviluppo di una provincia manifatturiera che oggi è la terza in Europa.

Il fondo contiene anche seicentine e settecentine che meriterebbero di essere indagate sia in relazione al contenuto scientifico sia in relazione al supporto cartaceo e alle tecniche di stampa che mostrano un valore sicuramente apprezzabile dai collezionisti.

Anche il Fondo Camera di Commercio rientra nell'ambizioso progetto di migrazione nel circuito bibliotecario interprovinciale del patrimonio librario della Fondazione.

■ LAURA COTTARELLI



# Il Fondo Minelli

*Una nuova, preziosa collezione  
nella Biblioteca della  
Fondazione Civiltà Bresciana*

«**O**ra sono a buon punto, e spero di poter scrivere io stesso un sonetto dialettale bresciano da dedicare a Lei». Colui che, nel Giugno 1923, conversando con Angelo Canossi, così auspicava, era uno scrittore di nome Gabriele da Brescia, meglio noto come Gabriele d'Annunzio. È, questa, una fra le molte curiosità che si possono incontrare fra i 149 opuscoli, in massima parte d'argomento bresciano, compresi fra il 1793 ed il 1975, ma ottocenteschi per lo più, costituenti la raccolta donata, qualche tempo fa, dalla famiglia Minelli alla Fondazione Civiltà Bresciana, ora catalogati e disponibili per la consultazione. A questi s'aggiunge un volume con gli *Atti* del Sinodo della Chiesa Bresciana tenutosi nel 1889, sotto l'episcopato di Giacomo Maria Corna Pellegrini. La particolare natura, occa-

sione e destinazione dei documenti ne spiega la rarità.

Nove, fra essi, recano l'ex libris di Fausto Minelli, tutti gli altri di Giovanni Minelli; uno soltanto li reca entrambi; quattro provengono da Mons. Carlo Manziana, di cui uno ereditato dal padre di questi, Giuseppe, cui l'aveva donato Don Pietro Faita.

Particolare rilievo il gruppo dei necrologi e trigesimi: un terzo dell'intera raccolta, 19 per sacerdoti e religiose, 31 per laici. Fra i primi, Sr. Erminia dei Conti Passi, importante animatrice dell'Azione Cattolica, S. Arcangelo Tadini, D. Giovanni Marcoli, dedito ad intensa attività pastorale e caritativa, D. Mosè Tovini, i Vescovi Gabrio Maria Nava, Geremia Bonomelli, Giacinto Tredici e Giacinto Gaggia; fra i secondi, intellettuali, professionisti, imprenditori, come Giovanni Marcazzan, Euge-

nio Tovini, il Conte Annibale Calini, Attilio Franchi, Luigi Bazoli, e quelli di alcuni caduti nella Prima Guerra Mondiale, fra i quali Guido Tovini. A parte, sono da segnalare gli articoli per il processo informativo riguardante la canonizzazione del Servo di Dio Giovanni Piamarta.

E ancora: Lettere pastorali, opere di storiografia cattolica, documentazione su banche, industrie, leghe, sindacati, ospedali, chiese ed ordini religiosi; e scritti d'occasione, come quelli per ingressi di parroci e per nozze.

L'insieme offre l'immagine di quel cattolicesimo laico, impegnato sul piano tanto ecclesiale quanto civile, aperto ma equilibrato, filantropico ed oculato, caratteristico della nostra città, che pone la famiglia Minelli tra gli esponenti più cospicui, anche in ragione del costante rapporto con Mons. Giovanni Battista Montini.

Un cattolicesimo – nell'epoca in cui si avvertiva la minor incidenza intellettuale nel confronto con il cosiddetto pensiero laico – capace di feconde iniziative culturali: come la fondazione della Casa Editrice Morcelliana, ch'ebbe Fausto Minelli tra i promotori – attività editoriale adeguatamente illustrata dal suo *ex libris*.

■ GLAUCO GIULIANO



## *Nel convento di San Giuseppe*

# Il Francescanesimo negli affreschi del secondo chiostro

■ ELVIRA CASSETTI

“**I** Conventi ritrovati”, il volume, curato da **Alberto Vaglia**, presidente degli Amici FCB di Brescia, e recentemente pubblicato con la Fondazione Civiltà Bresciana dal Collegio dei Geometri di Brescia, sta riscuotendo ovunque vivi apprezzamenti tanto da far pensare a una prosecuzione della restituzione digitale anche delle lunette del se-

condo chiostro del Convento di S. Giuseppe. Prezioso contributo alla conoscenza della presenza francescana nel nostro territorio, il libro ha reso possibile la conservazione delle immagini gravemente degradate nei secoli ed ha permesso, nello stesso tempo, di scoprire la vivacità e l'intensità del movimento francescano in quella che fu definita Provincia Bresciana dell'Osservanza. L'opera di restauro digitale, voluta in mancanza di progetti pubblici e privati miranti alla effettiva salvaguardia di questo nostro patrimonio storico-artistico, è stata compiuta dagli Studi Linetti e Rapuzzi con la supervisione di Romeo Seccamani, noto restauratore. Attraverso il loro paziente lavoro, ci sono state restituite le “mappe” dei 35 conventi minori-tici dell'area bresciana, accompagnate dal frutto di una laboriosa ricerca storica, che, partendo dalle didascalie poste alla base della raffigurazione dei conventi stessi, ha consentito di far rivivere, seppur sinteticamente, le origini e le vicende di ogni convento. Infaticabile nella ricerca di documenti e testimonianze, Alberto Vaglia ha coordinato e diretto una accurata indagine archivistica, che è stata effettuata da un gruppo di ricer-



Lunetta del secondo chiostro del Convento di San Giuseppe, *San Bernardino assiste gli appestati all'Ospedale di Santa Maria della Scala a Siena* (restituzione digitale)

catori della FCB, avvalendosi della competenza e del paziente lavoro di numerosi cultori di storia locale e della collaborazione di Conventi francescani, di Enti Ecclesiastici e di Comuni. È stato così possibile ricostruire la storia del francescanesimo nel nostro territorio, dal

#### Conventi in funzione

(ancora abitati da *Ordini Religiosi*): Piancogno, Peschiera, Martinengo, Baccanello, Chiari, Endenna, Bergamo.

#### Conventi adibiti ad altro

**uso:** Gavardo, Crema, Lovere Santa Maria in Valvendra, Salò, Lonato, Iseo, Gandino, Alzano Lombardo.

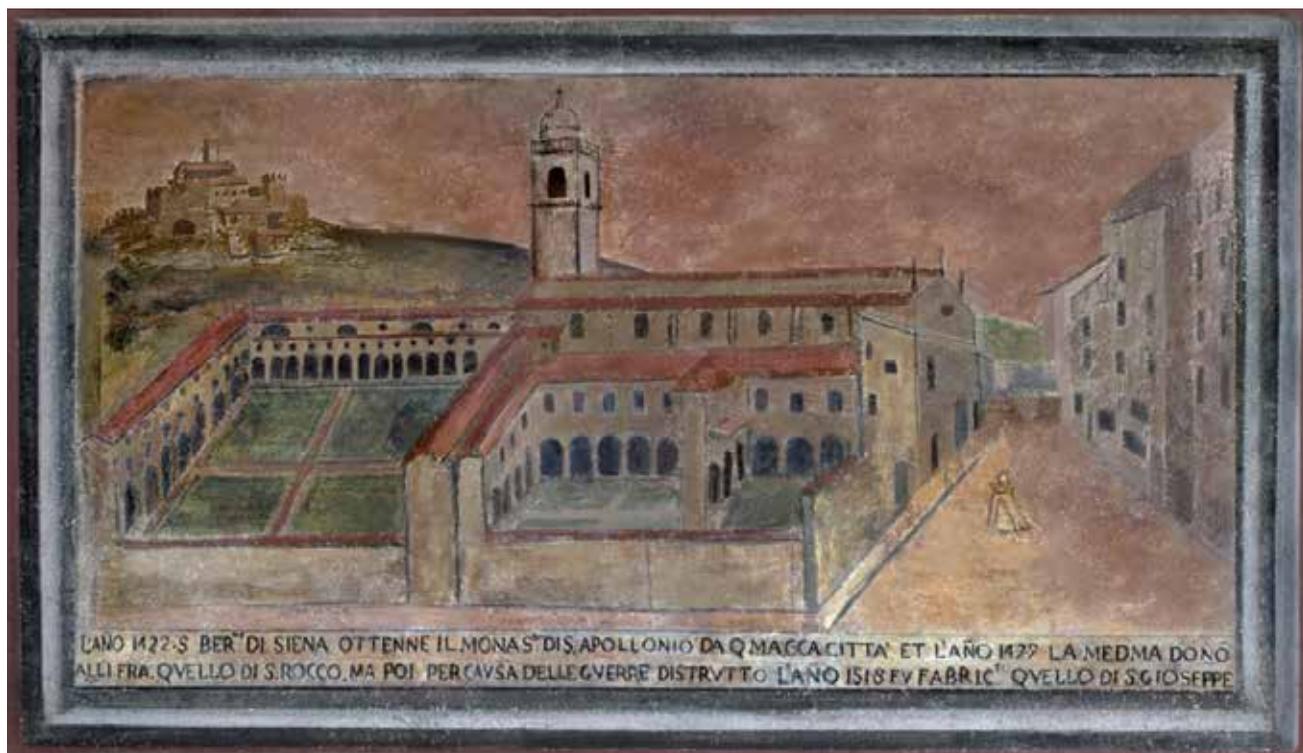
#### Strutture conventuali parzialmente conservate:

Erbusco, Gardone VT, Castiglione, Pianengo, Pralboino, Castelleone, Villa d'Ogna, Isola Dovarese.

**Conventi perduti:** Isola Garda, Aguzzano, Asola, Quinzano, Ghedi, Isola S. Paolo, Robecco, Calvatone, Rivarolo, Lovere S. Maurizio.

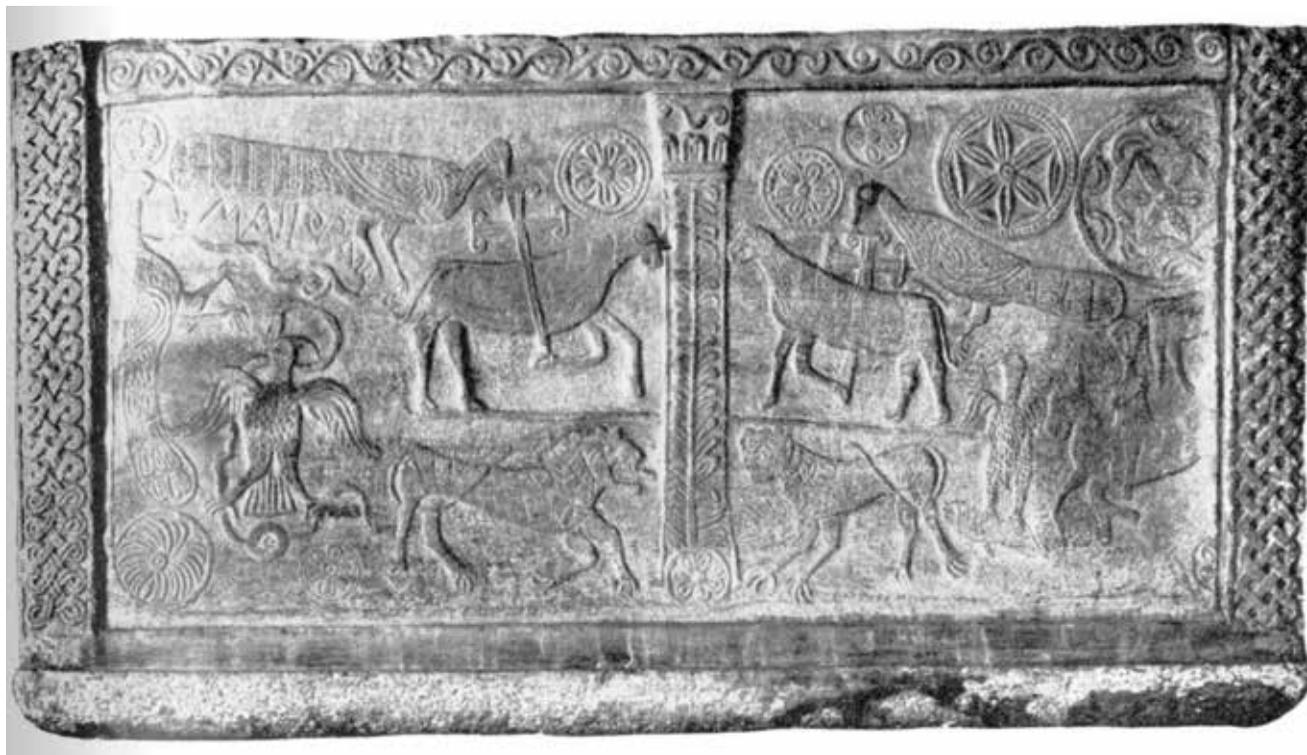
suo sorgere fino alle soppressioni operate, prima, limitatamente, dalla Serenissima e poi, drasticamente, dalla dominazione napoleonica. Maturato in vita eremitica, il movimento francescano era approdato nel Bresciano fin dal secolo XIII, offrendo un servizio continuo alle comunità dei fedeli. Nel corso del 1400 si era poi allargato e consolidato, grazie alla predicazione di san Bernardino da Siena e successivamente di san Giovanni da Capestrano. Gli Osservanti della Provincia bresciana hanno influito fortemente nel tessuto sociale del tempo, con conseguenza religiose, culturali, sociali, politiche e persino urbanistiche. Anche la costruzione del Convento di S. Giuseppe, insediatosi nella "corte dei Fabi", dopo la spianata conseguente al Sacco di Brescia del 1512, diede una nuova connotazione ad un'area che era, anche socialmente, degradata. La benefica operosità del Francescani ha conosciuto una rapida flessione nel '700, già prima delle soppressioni suddette, forse per influsso dell'Illuminismo e della scristianizzazione conse-

guente. Questa cesura nella storia degli ordini religiosi, si approfondì, in seguito alle soppressioni napoleoniche, fino ad azzerare la presenza dei Francescani nel nostro territorio e in tutta la Lombardia. Dallo studio effettuato ed esposto sinteticamente in questo volume emerge tristemente che, a causa delle soppressioni, un immenso patrimonio culturale è stato disperso, subendo le più disparate destinazioni d'uso, non più recuperate dalla successiva opera di riorganizzazione. Basti pensare, per limitarci all'area bresciana, alle ville costruite sui conventi dell'Isola del Garda e dell'Isola di San Paolo sul lago di Iseo o alle abitazioni private edificate sul Convento di Lonato. Rimangono, è vero, conventi perfettamente conservati come quello dell'Annunziata di Piancogno o quelli di Gavardo e di Chiari. Se bastano per dare un'idea della bellezza e dell'armonia delle costruzioni francescane e per immergerci in un clima di spiritualità e di serenità sempre vive e presenti, creano tuttavia in noi il rimpianto di quanto si è perduto, irrimediabilmente.



Il convento di San Giuseppe nel riquadro del secondo chiostro (restituzione digitale)

# “Il sogno di Desiderio”



Gussago, Pieve di S. Maria Assunta di Piè del Dosso, pluteo di *Mavioranus* (sec. VIII)

**L'**11 marzo scorso, la presentazione del libro di Angelo Baronio *Il sogno di Desiderio, re dei Longobardi*, edito dal Centro Studi Longobardi, dal Centro Italiano Studi Alto Medioevo e dalla Fondazione Civiltà Bresciana, ha trovato nella affollatissima Sala dei Giudici di palazzo Loggia un pubblico attento e partecipe. Gli interventi di Cesare Alzati dell'Accademia Romana di Bucarest, di Simona Gavinelli dell'Università Cattolica di Milano, di Fabio Saggioro dell'Università degli Studi di Verona e di Nicola D'Acunto dell'Università Cattolica di Brescia hanno sottolineato il valore di un lavoro che costituisce il più interessante e definitivo contributo per la conoscenza dei Longobardi nella storia d'Italia e del territorio bresciano in particolare. La sistematicità nella raccolta archivistica, la capacità di vagliare criticamente ogni tipo di fonte fanno emergere il rigore con cui Baronio ha saputo unire la ricostruzione testuale dei documenti alle risultanze di tutta la bibliografia scientifica più recente, senza trascurare l'aspetto artistico e archeologico. L'opera di Desiderio viene presentata nel suo complesso, come un ambizioso progetto politico organico che esprime il «sogno» di realizzare un ampio potere nel solco dell'ecumenicità romana trasmesso

*L'ambizioso progetto  
del re dei Longobardi  
nel volume di  
Angelo Baronio*

dalla tarda latinità. Baronio dimostra come il re longobardo abbia attuato il suo vasto, se pur breve, potere, nel gioco dei rapporti con bizantini, carolingi e papato, non solo attraverso le alleanze matrimoniali, ma anche attraverso le due istituzioni monastiche “familiari” di San Salvatore di Leno e di Brescia. Questi monasteri, infatti, dotati di ingenti patrimoni da Desiderio, Ansa ed Adelchi, furono pensati per divenire potenti mezzi di controllo e di unificazione culturale del territorio mediante una fitta rete di proprietà, strategicamente distribuite in tutto il regno da Nord a Sud, fino

al confine con l'area bizantina. Capaci di organizzare l'esercizio non solo di funzioni economiche e di gestione dei beni ottenuti, ma anche della giustizia e della facoltà di procedere alla emancipazione dei servi di pertinenza, i due monasteri ricoprirono un ruolo che non venne cancellato neppure dai regnanti franchi che a Desiderio succedettero. Lo stesso Carlo mantenne infatti l'assetto istituzionale del regno che aveva conquistato, rispettando le prerogative delle grandi abbazie longobarde, comprese quelle fondate dal re vinto nel territorio bresciano. Interessante la ricerca effettuata da Baronio sul tema irrisolto della fine del re longobardo. Ponendo a confronto fonti eterogenee e complesse, egli prende atto della loro irriducibile dissonanza e rileva come le versioni redatte in ambienti vicini al vertice del regno franco e quelle provenienti dall'ambito pontificio siano in contrasto con quelle della tradizione longobarda presenti nel Nord Italia e probabilmente più vicine alla realtà dei fatti. Desiderio, sconfitto e tradotto prigioniero in Francia, secondo le cronache carolingie e pontifi-



Re Desiderio in un ritratto di fine XVI secolo

cie, ha trovato invece, secondo quanto afferma Andrea da Bergamo, una morte ingloriosa a causa di una pestilenza che ha prostrato la città di Pavia. Per verificare la fondatezza di questa seconda versione Baronio giunge all'ipotesi che, non in Francia, ma a Leno avesse trovato sepoltura il re longobardo, che di quel monastero era il fondatore. Indicata, a seconda dei cronisti, in territorio franco (Corbie, Liegi, Parigi e Aquisgrana), la diversa collocazione della sepoltura di Desiderio trova conferma non solo nell'indicazione fornita dall'Anonimo Leonense, ma anche dalla recente scoperta, fatta durante la campagna di scavi condotta a Leno, di una tomba dipinta e di reperti riconducibili all'ultimo re longobardo. Il volume di Baronio, definito dal D'Acunto come uno "splendido esempio di coraggio storiografico", pensato per il mondo accademico, riesce a catturare l'interesse anche del lettore "comune" che trova in esso le tracce di un passato capace ancora di affascinare.

■ ELVIRA CASSETTI



Gussago, Pieve di Santa Maria Assunta di Piè del Dosso

**A** Brescia era, ed è in parte anche oggi, una sorta di "Carneade", ma appena giunto a Venezia ancor prima dei vent'anni ebbe modo di affermarsi come pittore ricercato di ritratti, di figure mitologiche ed allegoriche, e specialmente di quelle teste di vecchie e di vecchi – nelle quali diventò un vero specialista di una precisione "fiamminga" – che sono il vero avvio in Italia della trasformazione dal ritratto alla figura di genere. Si tratta di un passaggio importantissimo nel panorama del secondo Seicento italiano; e si tratta in sostanza della più intelligente apertura di una strada che sarà poi percorsa fino in fondo, pochi anni dopo, in ambito lombardo dal Cifrondi e dal Ceruti.

A Venezia il Bellotti (Volciano 1625 - Gargnano 1700) si legò molto precocemente ad un vero e proprio, personale, "critico d'arte": don Nicolini, prete del tempio veronesiano di San Sebastiano. Ma, subito dopo, i maggiori scrittori di cose artistiche veneziani si unirono alle lodi barocche e pittoresche: il Boschini (1660), il Martinioni (1663), il Mazzoni (1661), Paolo Abriani (1664).

Nel contempo s'era legato all'Accademia letteraria (e licenziosa) degli Incogniti di Giovan Francesco Loredano, dove si dibattevano per ore e ore argomenti che a noi oggi possono sembrare veramente bizzarri. Un aspetto di bizzarria, o comunque di stranezza, di singolarità, presenta anche una gran parte della copiosa produzione del Bellotti, come quando si dedica con ripetitività un po' ossessiva ai propri autoritratti forse (come ha proposto il Safarik, 1995) nell'intento di creare una serie di moti dell'animo, o "variazioni di umore", anticipazione insolita e vagamente inquietante delle ricerche di Johann Kaspar Lavater.

Infatti, abbandonata presto la formazione con Forabosco (di cui nella produzione superstite troviamo traccia significativa solo nella *Ragazza di Braunschweig*; ma a

# Pietro Bellotti

*Dalla Riviera Bresciana alle Corti d'Europa*



Pietro Bellotti, *Lezione di ricamo* (collezione privata)

questo punto dei miei studi sul Bellotti sono nella convinzione che a noi manchino più della metà dei suoi quadri, dispersi in tutta Europa), l'artista viene colpito da due fortissime suggestioni: Giorgione (e può a buon diritto essere considerato uno dei più sottili interpreti del Neo-giorgionismo del Seicento) e i Fiamminghi (a Venezia erano presenti parecchi quadri fiamminghi, sollecitati dalla golosità dei collezionisti locali).

Sul piano della sua affermazione sociale sia a Venezia (col marchese di Mancera, per il quale lavorava nel 1657) che a Milano (dove fu

cortigiano e maestro di pittura del Governatore, il Duca di Osuna, a partire dal 1670) ebbe una notevole incisività la nobiltà spagnola installata in Italia; ma il Bellotti ebbe modo di lavorare con successo anche alle corti di Vienna, di Monaco di Baviera, di Parigi (1660-61). Dopo il 1681 lo troviamo a Mantova come "conservatore" della quadreria del Duca, per poi finire i suoi giorni di nuovo sul lago di Garda, a Gargnano, dove aveva un fratello sacerdote e dove trovò anche qualche allievo ed imitatore.

# Tre incontri sull'arte a



Paolo Veronese, *Martirio di Sant'Afra* (part.), Brescia, Sant'Afra in Sant'Eufemia

**F**acendo seguito alla serie di conferenze sull'arte a Brescia, avviata nel 2018, la Fondazione Civiltà Bresciana ha organizzato nei primi mesi del 2019, presso il Salone Mario Piazza, altri incontri.

**Andrea Maronese** (31 gennaio, *Paolo Veronese e Brescia*), dopo una breve sintesi sulla bottega dei Caliarì, che dopo la morte del maestro (1588) assume il titolo di "Heredes Pauli", ha introdotto l'esame di un'importante pala, *Il martirio di Sant'Afra*, esposta nella chiesa di Sant'Afra in Sant'Eufemia, ma proveniente dall'originaria Sant'Afra, oggi Sant'Angela Merici. L'attribuzione, nonostante la presenza della firma, è stata a lungo dibattuta fra l'autografia del maestro (tesi proposta anche da Luciano Anelli), magari con l'intervento di qualche collaboratore, e un'esecuzione spettante in gran parte alla bottega. Il relatore, dopo un'approfondita lettura, propende per la prima ipotesi, pur confermando una datazione prossima alla scomparsa del pittore e ipotizzando l'intervento nello sfondo del fratello Benedet-

to. Suggestisce, inoltre, un possibile legame con la figura di Ascanio Martinengo da Barco, committente di molte delle opere tutt'ora rimaste in Sant'Angela Merici. Ivi si conserva anche un altro dipinto di ambito veronesiano: la grande tela con *L'adorazione dei pastori* firmata dal figlio di Paolo, Carlo Caliarì, e databile, secondo il giovane studio-

so, intorno al 1595, quindi più avanti di quanto generalmente si creda. La vasta analisi, che ha compreso anche altre opere del contado bresciano, a volte trascurate, e alcuni ritratti, ha consentito di assegnare alla presenza del Veronese e della sua bottega nell'area bresciana un più ampio rilievo.

**Renata Massa** (7 febbraio), specialista della pratica del commesso lapideo, definito anche con felice espressione "pittura di pietra", si è occupata dell'intarsio marmoreo nel Bresciano, analizzando, in particolare, il commesso di soggetto naturalistico: una particolare tecnica di origine fiorentina che prevedeva raffigurazioni ad imitazione di elementi naturali: fiori, foglie, frutti, piccoli animali, se non di soggetti sacri, con effetti pittorici. Nata come decorazione di elementi d'arredo per le famiglie principesche, arriva a Brescia attraverso la famiglia dei Corbarelli, che qui trasferiti avviano una fiorente bottega, eseguendo alla fine del Seicen-



Sale Marasino, San Zenone: altare della Madonna Immacolata, paliotto in commesso fiorentino (particolare)

# Brescia

to importanti altari per Santa Maria della Carità e per San Domenico. Il ricco ornato ad intarsio policromo e le sue linee sinuose verranno progressivamente a sostituire i motivi geometrici adottati nel Seicento da lapicidi come i Solari e i Carra, le cui tarsie tendono a privilegiare, più che l'abilità degli artisti, la qualità e le pigmentazioni naturali dei marmi variegati. Nel commesso naturalistico, invece, la pietra "è piegata a finalità mimetiche". Portando numerosi esempi e individuando anche i tipi di marmo utilizzati, la studiosa ha infine ricordato come quella produzione abbia poi trovato un seguito in ambito bresciano ad opera di maestri rezzatesi, dei quali si è più volte occupata. **Fiorella Frisoni** (21 febbraio) ha proposto una rilettura di Francesco Monti (1685-1768), un pittore bolognese ma attivo per più di trent'anni a Brescia e nel circondario che ancora viene a volte confuso con l'omonimo battaglista bresciano, detto appunto il Brescianino. Formatosi fra la città natale e Mode-

na ma non ignaro dei modelli veneziani, era stato chiamato a Brescia nel 1736 per lavorare nel palazzo del conte Pietro Emanuele Martingano e poi nel 1737 per attendere, insieme ad un pittore di prospettive anch'egli bolognese, Giovanni Bernardo Zanardi, alla vasta decorazione a monocromo, conclusa nel 1743, della chiesa di Santa Maria della Pace. Il successo ottenuto l'avrebbe convinto a trasferirsi definitivamente nel 1738, e nella nuova sede avrebbe ottenuto innumerevoli commissioni per pale, pitture murali in edifici chiesastici e civili, dipinti "da stanza" e altro. Il pittore è stato già oggetto di studi ma l'incontro ha permesso a chi scrive di ripercorrere l'attività del Monti a Brescia, con molti interventi ad affresco in chiese e conventi di svariati ordini religiosi, e nel Bresciano: dalla Franciacorta alla Bassa Bresciana, dal Sebino (fino alla costa bergamasca) al Garda, dalla Val Trompia alla Valcamonica. Lo stile che vi si manifesta è il frutto della commistione fra la cultura figurati-



Francesco Monti, *Figura allegorica*, Sale Marasino, San Zenone

va bolognese (ma di orientamento neoveronesiano), ereditata all'inizio del Settecento dal suo maestro Giovan Gioseffo dal Sole, e quella propriamente veneta, in particolare di Giovan Battista Pittoni, assimilata durante un soggiorno in laguna intorno al 1725. Ne sortiscono raffigurazioni leggere e briose, rese con una verve narrativa forse un po' facile e a volte ripetitiva ma assai gradevole. Nelle sue opere emerge una capacità disegnativa non comune, con esiti briosamente *rocaille* ma ad un tempo sostenuti da un rigore strutturale preciso, che si avverte anche nelle numerosissime prove grafiche e nei monocromi. Sono stati inoltre illustrati alcuni inediti, su tela o ad affresco, in palazzi privati, ma soprattutto è stata rimarcata l'importanza dei bozzetti e dei modelletti nella produzione del pittore e in genere nel Settecento. Opere di piccolo formato da presentare al committente o da destinare al mercato, che vivono molto spesso di vita autonoma.

■ FIORELLA FRISONI



Francesco Monti, *Sposalizio della Vergine*, Brescia, Santa Maria della Pace

# “Al contadino non far sapere...”

## LA STORIA IN UN PROVERBIO

**G**iovedì 18 aprile si è tenuto presso la Fondazione Civiltà Bresciana l'ultimo degli incontri nato dalla collaborazione tra la Fondazione e l'Associazione Artisti Bresciani, affidato alla voce narrante di Daniele Squassina e alla chitarra di Maurizio Lovisetti, gradevole e raffinato sottofondo delle immagini d'arte che accompagnavano lo spettacolo. I testi, tratti dal volume *“Il formaggio con le pere”* di Massimo Montanari, sviluppano l'indagine intorno al significato del proverbio, al “quando” e al “perché” di tale sentenza: e svelano aspetti intriganti legati al “buono”, grato al palato, salutare per il fisico e anche per lo spirito, al valore nutritivo e gastronomico del formaggio e delle pere, indagati in particolare dal punto di vista sociale, letterario, medico, antropologico e simbolico. La voce di Squassina ha regalato le parole della riflessione storica, la chitarra di Lovisetti ha sottolineato la bellezza dell'iconografia d'arte offerta sullo schermo: la musica di un anonimo del XVI secolo per la visione di una colazione di Bensons, la *“Padoana a la francese”* di Capirola per il “matrimonio annunciato” anche da Zavattari nella cappella di Teodolinda del XV secolo. Le teorie salutistiche e gastronomiche, nonché le virtù sigillatorie di formaggio e pere, sono state accompagnate dalle tavole di Madonne della pera di Bellini, Dürer, Crivelli, da scene di tavole elitarie,



*Natura morta con formaggio e pera* – 1615 circa

banchetti, colazioni, vita contadina, personaggi, cucine e nature morte immortalati da Bruegel il giovane, Campi, Bassano, Bazzi, Peters, Van Orley, Caravaggio, Garzoni, Bimbi, Crivelli, Reni, Arcimboldo, De Zurbaran, Claest, Peeters, accompagnate da *“Due moresche”* di Barbetta, dal *“Balletto alemanno”* di Terzi, dal *“Florido giglio”* di Caroso; mentre *“Il bianco fiore”* di Negri ha introdotto le ultime riflessioni sulla nobilitazione del formaggio per il consumo da parte dei nobili e sul cibo assegnato a villani e cavalieri: “Formajo, pero, pan, / pasto da villan; formajo, pan e pere /, pasto da cavallere”: negando il sapore-sa-

pere a chi non ne fosse degno, i due cibi diventavano simbolo di confine sociale ben preciso, a conferma di una visione immobilistica della società da parte dei ceti al potere. Pertanto il contadino non doveva sapere quanto fosse buono il formaggio con le pere gustato dai signori: anche se con sottile arguzia, in una continuazione del proverbio, si dice: “...Ma il contadino, che non è minchione, lo sapeva da tempo, prima del padrone”. Sulle note della *“Padoana bellissima”* di Capirola, seguite da un sorridente caloroso applauso finale, si è concluso l'incontro.

*In Fondazione quattro iniziative nate dalla collaborazione tra gli Amici FCB di Brescia e della Bassa e Parco dell'Oglio. 29 marzo: Leonardo tra città e contado – 10 aprile: Leonardo da Vinci anatomista – 9 e 16 maggio: La moda nell'arte. L'arte nella moda: dal Rinascimento al Barocco / dal Settecento all'inizio Ottocento*

# Leonardo tra città e contado

*Tre indizi sulla sua presenza nel bresciano*

**N**ella ricorrenza dei 500 anni dalla morte di Leonardo (Vinci 15.4.1452 – Amboise 2.5.1519) gli Amici della Fondazione hanno promosso due iniziative per celebrarla. La prima il **29 marzo** presso il Salone Piazza verteva sulla presenza di Leonardo nelle terre bresciane.

Introdotti dal giornalista del GdB Massimo Lanzini hanno affrontato il tema il Prof. Federico Troletti, docente del Liceo Golgi di Breno e ricercatore presso l'Università di Lisbona e lo studioso Sandro Albini.

**Troletti** ha ripercorso la vicenda relativa alla progettazione della pala d'altare della Chiesa di S. Francesco a Brescia, commissionata dal Superiore dei Francescani, fr. Francesco Sansone "de Brixia", per onorare i Santi protettori della città Faustino e Giovita contornati da molti Santi Francescani. Uomo di grande cultura, vitalità e carisma (è sepolto nella Chiesa di S. Maria Novella a Firenze), Sansone affiderà 20 anni dopo il compito di dipingere la pala al Romanino. Il progetto di Leonardo, mai

tradotto in dipinto, pone al centro la Madonna, a sinistra Jovita più 4 santi i cui nomi sono scritti da destra a sinistra "speculari" mentre a destra pone Faustino e 4 altri santi scritti "al diritto", sotto altri 7 scritti da destra a sinistra anch'essi "speculari". Lo schema è su un foglio a due facciate: sull'altra Leonardo annota l'acquisto di pezze di tela in data "ottobre 1497". Quindi il progetto si può ra-



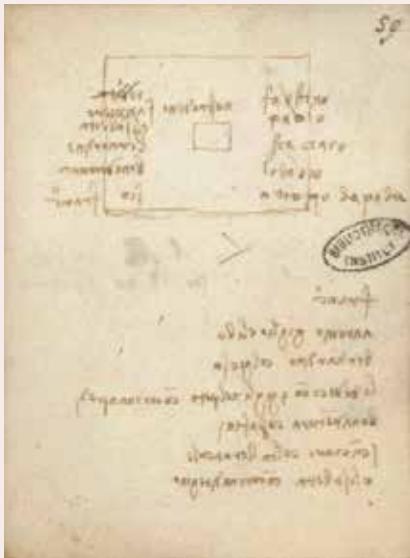
Polittico del Civerchio



Disegno di S. Sebastiano



Tavola di S. Sebastiano



Schema progettuale della pala d'altare

gionevolmente datare tra il 1496/97.

**Albini** ha illustrato altri due indizi:

– la corrispondenza tra la tavola di S. Sebastiano del polittico del Civerchio esposto in Pinacoteca Tosio Martinengo, eseguita da Francesco Napoletano, allievo di Leonardo, e un disegno del Maestro ritrovato 3 anni fa in Francia. La tavola è la traduzione in pittura del disegno come dimostrano lo sfondo e la postura del Santo. La datazione può essere ascritta al 1496, posto che le altre due tavole (S. Nicola da Tolentino e S. Rocco) del Civerchio sono firmate e datate 1495;

– lo schizzo della Valle Trompia con l'indicazione "Collio miniera di ferro" corrispondente ad uno scritto di

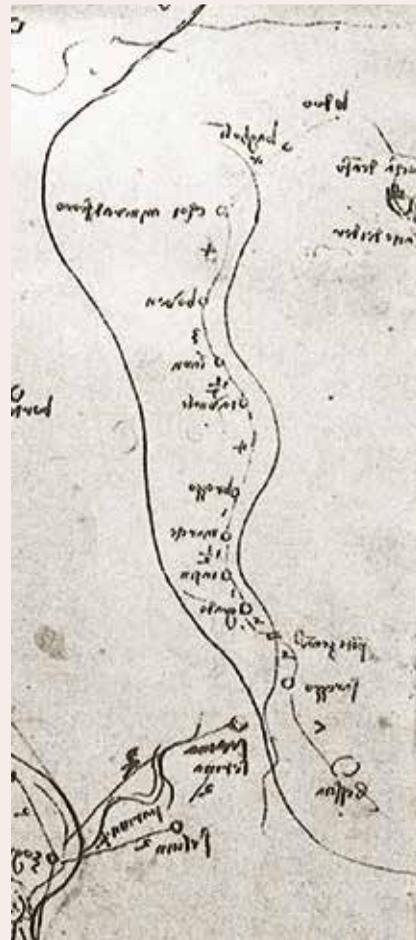
Leonardo: "Alla miniera di ferro in Brescia c'è un mantice tutto d'un pezzo...". Il riferimento è sia alla miniera di Collio che al forno fusorio di Tavernole. Leonardo sconfinava anche il alta Val Sabbia a Bagolino e ad Anfo, per osservare (e forse visitare) la Rocca costruita qualche anno prima da Gianfrancesco Martinengo per conto di Venezia.

I 3 indizi descritti inducono a ritenere che Leonardo abbia trascorso nei territori tra Brescia e Bergamo (eseguendo schizzi anche delle valli Brembana, Seriana e del corso del fiume Oglio) la assenza da Milano dall'8 giugno 1496 fino al rientro nella primavera del 1497, dopo la morte di Beatrice d'Este.

Albini ha poi richiamato recenti studi sul mancinismo nei quali si dimostra che un mancino puro, quale era Leonardo, archivia nella sua mente quel che vede (parole e immagini) "a rovescio" e così le riproduce quando nel suo studio impugna il pennello e dipinge gli sfondi dei suoi dipinti partendo da destra e sfumando verso sinistra. Quando schizza un paesaggio mentre lo osserva lo rappresenta "al diritto", come lo vede.

Osservando la Gioconda e la S. Anna riflesse in uno specchio Albini riscontra precise corrispondenze con paesaggi del Lago d'Iseo e della Valle Camonica. Nella Gioconda: la Corna Trentapassi, il ponte esistente a Calepio nel 1500 e la Concare-

na; nella S. Anna il tratto tra Breno e Cerveno con il pizzo Badile, il Monte Stabio e il castello di Breno. Inoltre un disegno a sanguigna riprende la parte centrale del Lago con Montisola e un altro a penna nera l'antico mulino sempre di Calepio.



Schizzo della Val Trompia e alta Valsabbia

## Leonardo da Vinci anatomista

**È** il titolo della conferenza tenuta il **10 aprile**, nel salone Piazza della Fondazione, dal **Prof. Luigi Fabrizio Rodella**, Ordinario di Anatomia della Università degli Studi di Brescia e cultore degli studi anatomici di Leonardo. Introdotto da chi scrive, Rodella ha magistralmente ripercorso la storia della rappresentazione del corpo

umano in ambito medico a partire dai greci per approdare alle prime immagini ottenute da corpi sottoposti a dissezione.

Da **Galeno**, che riportò le scoperte ottenute dalla dissezione di animali al campo umano, a **Mondino de' Liuzzi**, primo nel 1300 ad offrire una rappresentazione del corpo umano più realistica, poi da **Beren-**

**gario da Carpi, Leonardo da Vinci, Vesalio e Falloppio.**

Leonardo si occupò di anatomia in tutte le fasi della sua vita negli ospedali di Firenze (S. Maria Nova), di Pavia negli anni di presenza a Milano, a Roma (S. Spirito). Operò complessivamente un centinaio di dissezioni documentandole con disegni dettagliati di muscolatura,

ossa, organi interni. In un suo scritto descrive la visita ad una persona anziana, di oltre cento anni in buona salute, morto poco dopo e "io ne feci notomia, per vedere la causa di si dolce morte": la riscontrò nell'infarto causato dalla occlusione di una coronaria. Leonardo non

si è limitato a studiare il corpo umano soltanto per acquisire conoscenze utili da utilizzare nei disegni e dipinti. Il suo impegno scientifico lo ha indirizzato per comprendere come si articola il corpo umano, i

suoi organi e le cause dei malanni: un approccio da anatomo patologo.

Nelle sue raffigurazioni del corpo umano è costante l'attenzione agli aspetti funzionali delle diverse parti: come opera una articolazione, come il cervello si collega a nervi e muscoli, come funziona il sistema circolatorio. Leonardo, per primo, rappresenta un feto dentro l'utero del grembo materno disegnando con meticolosa precisione le varie fasi del suo sviluppo. La comparazione delle tavole leonardesche con i disegni del Vesalio (una copia stampata ad Amsterdam nel 1643 è conservata nella biblioteca degli Spedali Civili di Brescia) testimonia la incomparabile precisione di dettaglio dei disegni di Leonardo, tale da poterli utilizzare con profitto ancora oggi in sede di didattica universitaria nell'insegnamento dell'Anatomia.

■ SANDRO ALBINI



## Brescia maestra di stile

*La moda nell'arte. L'arte nella moda:*

– *Dal Rinascimento all'Età Barocca*

– *Dal Settecento all'inizio Ottocento*

**L**e due conferenze, curate da chi scrive, hanno indagato per macro tappe lo sviluppo delle fogge vestimentarie femminili e maschili tra il Duecento e l'inizio dell'Ottocento, con particolare attenzione alle testimonianze iconografiche in ambito bresciano. Il 18 maggio si è concluso il ciclo di incontri con una visita guidata alla Pinacoteca Tosio Martinengo, durante la quale l'analisi stilistica e storica delle opere è stata affiancata da una lettura rivolta

all'opera d'arte-documento, fonte iconografica indispensabile per conoscere, attraverso le immagini, le trasformazioni di cui l'abbigliamento è stato protagonista.

Le premesse al tema esposto sono state due:

– riconoscere l'abito quale chiave di lettura essenziale per comprendere la cultura, l'economia e la società di un paese

– l'individuazione delle fonti per lo studio della moda: i materiali originali, le fonti iconografiche e i do-



cumenti. Tra questi ultimi Brescia trova un proprio spazio nel testo *La carrozza da nolo overo del vestire et usanze alla Moda* scritto alla metà del XVII secolo dall'abate milanese Agostino Lampugnani, in cui l'autore narra che "dovendo un certo gruppo di persone incarozzarsi alla volta di Brescia, per dar bando alla noia della carrozza fu determinato che s'allesstissero tutti a discorrere del vestire ch'è appellato alla Moda" e che il gruppo iniziò a raccontarsi dei "giovinotti di diverse parti d'Europa vestiti alla moda" incontrati a Bergamo nella



2



3

contrada de' Milanesi". Il pamphlet introduce per la prima volta il termine "moda", fino ad allora tradotto con i termini *foza*, *inventione* o *costume*, derivandolo dal francese *mode*, a sua volta derivato dal latino *modus*, la cui traduzione è misura, sia come quantità che come limite, norma e prescrizione.

Una delle prime significative testimonianze della moda medievale in città, è offerta dalla figura orante affrescata da un anonimo autore alla fine del **Duecento** nello sguincio della monofora posta nell'abside della chiesa di San Giorgio (fig. 1), in cui il personaggio inginocchiato, con le mani giunte in preghiera, è vestito con una "gonnella" verde, che all'epoca identificava una veste lunga fino ai piedi con maniche, strette progressivamente verso i polsi e più svasata sui fianchi, rispetto alla tunica. Accessorio altrettanto ben indagato è la cuffietta bianca che raccoglie i capelli, sulla quale l'uomo calza un cappuccio arrotolato con il becchetto sulla fronte e la foggia ricadente sulle spalle, secondo una moda diffusa dall'ultimo decennio del secolo, in primo luogo tra i ceti benestanti.

Nel **Trecento** farà la sua comparsa la fodera di vaio, una pelliccia morbida e pregiata di colore bianca e grigia ricavata dal mantello invernale di una specie russa e siberiana di scoiattolo, usata come imbottitura della "gonnella" in questo caso indossata dalle figure femminili che compaiono nell'episodio con Sant'Orsola e le compagne di fronte a papa Ciriaco, affresco di ambito lombardo eseguito verso la metà del Trecento nella Pieve della Mitria a Nave (fig. 2).

Ma sono il **Quattrocento** e il **Cinquecento** i periodi di maggiore fantasia e creatività della moda in Occidente, di cui a Brescia si fanno ambasciatrici la principessa che affianca San Giorgio e il drago nella tavola del 1460-1465 conservata presso la Pinacoteca Tosio Marti-



4

nengo (fig. 3) e le dame affrescate da Floriano Ferramola verso il 1517 nell'Incontro degli sposi in Palazzo Calini (fig. 4). La "camora" (o "gamurra") indossata dalla principessa era una veste aderente con vita alta e scollo profondo, che in questo caso presenta la foggia sartoriale "a incannucciata" detta anche "a canne d'organo", in cui ogni piega, corrispondente a una "canna", è riconoscibile nelle pieghe tridimensionali ottenute con una particolare lavorazione sartoriale per la quale era necessaria una notevole quantità di tessuto. Proprio in riferimento alle maniche di diverso colore, vale la pena ricordare che l'espressione idiomatica "è un altro paio di maniche" deriva proprio dall'abbigliamento, soprattutto femminile, in uso dal XV sec., che prevedeva maniche intercambiabili. Volumi ampi e maestosi caratterizzano invece le vesti indossate dalle dame del Ferramola, sostenute dalla "faldiglia", sottogonna di origine spagnola rinforzata da cerchi rigidi che conferivano ampiezza alla parte inferiore del corpo femminile.

Il **Seicento**, contraddistinto da sconvolgimenti politici, socia-

li e religiosi in tutta Europa, avrà come conseguenza l'irrigidimento delle fogge sartoriali, al punto da trasformare la figura femminile in una figura spezzata e quindi innaturale; per adeguarsi alle nuove mode i motivi decorativi si ridurranno rispetto a quelli del secolo precedente. Grande favore incontreranno i motivi floreali, introdotti in Europa grazie ai commerci delle Compagnie delle Indie, come quelli che impreziosiscono il velo da Lachesi, dipinta da Pietro Bellotti nel 1654 (fig. 5), fino ad arrivare all'esplosione dell'Oriente, interpretato in base al gusto occidentale, nelle stoffe "bizzarre" riprodotte fedelmente da un ignoto autore bresciano (fig. 6).

Per gran parte del **Sei e Settecento** le parti basilari dell'abbigliamento non muteranno, salvo per una maggiore ricercatezza dei particolari e l'introduzione di una nuova palette di colori, quelli pastello, spesso sbiaditi. Per la donna l'abito si compone sempre di due parti, il corsetto e la gonna, mentre per l'uomo si impone l'abito a tre pezzi composto da marsina, sotto-

marsina e calzoni, così come appare nelle raffinate scene ambientate da Pietro Scalvini nel 1778 ca. in Palazzo Soncini, esempio di stile di vita confortevole tra mobili e oggetti d'arte (fig. 7).

I modelli di riferimento e le innovazioni che caratterizzano la moda subiranno un profondo cambiamento solo con la **Rivoluzione francese**, foriera di una radicale trasformazione sociale, che troverà nella moda una delle sue manifestazioni più rappresentative. Per la prima volta dopo secoli, anche se solo per un breve periodo, fu temporaneamente smesso il busto, sostituito da larghe fasce in guisa di vere e proprie cinture-bustino. Anche esternamente, la libertà del corpo faceva seguito al grande movimento per la libertà dei popoli che aveva messo in moto la Rivoluzione, a cui si armonizza il candido *habit-chemise* indossato dalla fanciulla ritratta da Giovan Battista Gigola all'inizio del XIX sec. (fig. 8).

■ BARBARA D'ATTOMA



FIG. 1 - *Figura orante*, Brescia, chiesa di San Giorgio, fine XII sec.

FIG. 2 - *Sant'Orsola e le compagne incontrano papa Ciriaco*, Nave, Pieve della Mitria, 1330-1350

FIG. 3 - Pittore bresciano (?), *San Giorgio e il drago* (part.), Brescia, Pinacoteca Tosio Martinengo, 1460-1465

FIG. 4 - Floriano Ferramola, *Incontro degli sposi*, Brescia, Palazzo Calini, 1517-1518

FIG. 5 - Pietro Bellotti, *Lachesi*, collez. privata, 1654

FIG. 6 - Pittore bresciano, *Ritratto di dama*, Breno, Casa Romelli, 1710 ca.

FIG. 7 - Pietro Scalvini, *Scena cortese* (part.), Brescia, Palazzo Soncini, 1776-1778

FIG. 8 - Giovan Battista Gigola, *Ritratto di fanciulla*, collez. privata, inizio XIX sec.



## ASSOCIAZIONE AMICI FCB DI BRESCIA

fcb

*“La storiografia tende a dedicare poco spazio all’impegno delle donne nel contesto bellico – si parla infatti di Resistenza taciuta – quando invece la loro azione, spesso compiuta nel silenzio, è stata determinante per la salvezza di molte vite”. Così ha scritto Francesca Manessi nella sua tesi di laurea sulle Massimille, tesi che ha suggerito la conferenza tenuta il 6 marzo in Fondazione.*

# Le Massimille

*Donne bresciane cattoliche tra Resistenza e Ricostruzione*



Staffette partigiane sulla Corna Blacca nel 1944

**O**rganizzazione esclusivamente bresciana, nata nel 1944, le Massimille vedono l’impegno nella Resistenza non armata come un dovere sociale nei confronti dei perseguitati, dei soldati sbandati, dei ribelli per amore, dei carcerati. Sono giovani donne che provengono da famiglie borghesi profondamente cattoliche e antifasciste e sono protagoniste a tutti gli effetti di una Resistenza civile di altissimo spessore, con una forte motivazione umanitaria. La loro opera poderosa verte nella raccolta di cibi, nella preparazione di pasti da portare in carcere e nell’introduzione ed esportazione clandestina di messaggi. Nell’inverno del 1944 Maria Trebeschi, figlia dell’avv. Andrea Trebeschi, antifascista che verrà arrestato e deportato a Mauthausen (morirà a Gusen nel 1945), viene avvisata dal cugino Franco Salvi, ribelle incarcerato a Canton Mombello a Brescia, che molti come lui languono nelle celle buie e anguste e necessitano di vestiti e di cibo. Il cugino le fornisce un lungo elenco di prigionieri politici reclusi nel carcere bresciano.

Su suggerimento di Don Giacomo Vender, curato di S. Faustino e ribelle per amore, Maria raccoglie un gruppo di giovani volonterose e consapevoli del rischio, disposte a portare aiuto ai prigionieri: Massimille è il nome scelto per loro da don Vender, da Massimilla, figlia di S. Andrea che portava cibo ai martiri nell’epoca delle persecuzioni. Aderiscono da subito: Camilla Cantoni Marca, Maria Teresa Materzanini, Anna Maria Arici, Giovanna Capretti, Elvira Salvi, Ada Maffezzoni, Elena Cervi, Lena Pasotti, Federica Lechi, Emilia e Maria Muzio e Marta Reali. A Brescia la Chiesa ha un ruolo decisivo anche nella Resistenza e nelle organizzazioni femminili resistenziali, le sa avviare e far crescere a partire proprio dal Vescovo Mons. Giacinto Tredici, che offre alle Massimille il Vescovado come luogo di smistamento di viveri e di altri aiuti per i ribelli in carcere; a Don Giacomo Vender, che ispira l’azione delle Massimille e che redige con Padre Luigi Rinaldini, cappellano delle Fiamme Verdi, il *Manifesto della Resistenza Cattolica*; a Mons. Luigi

Fossati che segue i gruppi partigiani. Proprio partendo dalla partecipazione attiva alla vita pubblica delle donne cattoliche nella Resistenza, come nel caso delle Massimille, si può ricostruire il panorama articolato del protagonismo politico femminile nel Dopoguerra, della vera conquista della cittadinanza politica delle donne all’interno della Democrazia Cristiana.

**Laura Bianchini** infatti parte come ragazza della Fuci, partecipa alla Resistenza come responsabile della stampa in *Brescia libera* e poi ne *Il ribelle*, aiuta detenuti politici ed ebrei e scopre così la passione per la politica cui si dedica nel Dopoguerra militando nel partito della Democrazia Cristiana: nel 1946 sarà una delle 21 donne elette nella Costituente e tra il 1948 e il 1953 siederà alla Camera dei Deputati.

**Camilla Cantoni Marca**, punto di riferimento delle Massimille bresciane, nel Dopoguerra si laurea in giurisprudenza presso l’Università Cattolica di Milano, entra nella Democrazia Cristiana e viene eletta consigliere in Loggia proseguendo poi il suo impegno sociale come Presidente diocesana delle donne di Azione Cattolica, nel Comitato Assistenza e Beneficenza e nella Caritas.

**Marta Leali** è Presidente di Azione Cattolica tra il 1930 e 1960, aderisce alle Massimille nel 1944 con il ruolo di postina. Nel Dopoguerra dal 1948 è segretaria delle ACLI: si occupa di preparare le donne ai nuovi compiti nella vita pubblica e si impegna per la tutela della personalità morale delle lavoratrici secondo un sicuro orientamento cristiano.

■ ELISABETTA CONTI

# Viaggio-studio nel lodigiano per proseguire gli approfondimenti sui Morando

**P**agina dedicata al secondo atto (il primo fu nell'ottobre 2018 in palazzo Morando a Milano ed in area monzese) finalizzato a mettere a frutto le conoscenze interagenti fra i Morando, Bolognini, Caprara d'ambito bresciano-logratese ed i Vimercati, Bolognini, Morando, Caprara e Litta di altri contesti lombardi.

Partiti con pullman da Trezano per la consueta raccolta di nostri "devoti/e" sparsi fra Città e Bassa (quelli/e che debbono discendere dai colli o dai monti convergono da soli verso il Piano), eccoci già alle 9,15 in **Sant'Angelo Lodigiano** iniziando dall'interessantissimo complesso monumentale del Castello, che ospita ben tre musei: quello sulla conoscenza della famiglia dei Benefattori ("Museo Morando Bolognini"); il "Museo Lombardo della Storia dell'Agricoltura"; il "Museo del Pane" (quest'ultimo dovrebbe essere ancora l'unico in Italia). Assai gradita l'accoglienza del dott. Luigi Degano, Presidente della Fondazione Morando Bolognini (che gestisce ora gran parte di tutto il patrimonio lasciato da Lydia Caprara Montalba a ricordo del marito Gian Giacomo Morando) e del



Il castello di Sant'Angelo Lodigiano

dott. Andrea Brandolini, ricercatore del CREA che doviziosamente ci hanno illustrato il contesto in cui operano per poi proseguire negli interni fino a giungere intorno alle 13,00 per una semplice pausa pranzo. Nel pomeriggio visita guidata alla casa natale della santa Francesca Cabrini, protettrice degli emigranti (morirà a Chicago nel 1917 dopo aver assistito soprattutto gli emigranti italiani verso l'America) e pure questa visita è risultata ogni oltre previsione di gradimento e gran finale ad **Orio Litta** in villa Litta, ora Carini, con l'ambito pregio d'avere come relatrice nientemeno che Elisabetta Carini, figlia degli attuali proprietari.

■ il Presidente DEZIO PAOLETTI

**Per saperne di più** accedere al ns sito [www.bassa-parcooglio.org](http://www.bassa-parcooglio.org), poi cliccare su *Anno 2019* e, in *Sabato 6 ottobre 2018*, sia su *Programma-Fascicolo* che su *Report Fotografico*. Per il Primo Atto in Milano ed area monzese puntare su *Anni Precedenti* ed entrare in *Anno 2018*, indi, su *Sabato 6 ottobre* per poi cliccare su *Programma*.



Villa Litta, ora Carini, a Orio Litta (Lodi)



La Fondazione Civiltà Bresciana ringrazia  
Fondazione ASM e Fondazione Banca San Paolo  
per il generoso contributo annuale offerto  
a sostegno delle molteplici attività culturali intraprese.

